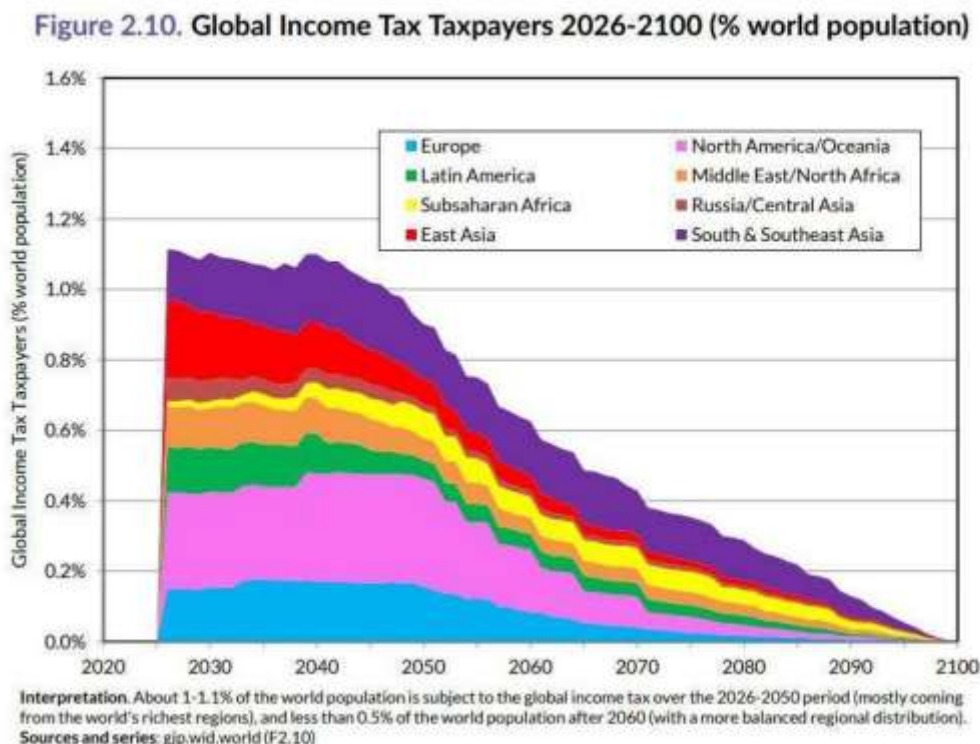


05.06.2026

Il «big bang» fiscale degli economisti di fronte al pericolo climatico ed economico

Un gruppo di economisti guidato da Thomas Piketty propone di introdurre un'imposta mondiale sul patrimonio e un'imposta sul reddito più progressiva che arrivi fino al 90%. L'obiettivo? Finanziare gli investimenti astronomici necessari alla transizione ecologica.



Di GREGOIRE NORMAND

Ondate di caldo precoci, siccità, stress idrico... Il pericolo climatico si sta accelerando in tutto il pianeta. Nonostante i ripetuti allarmi degli scienziati, gli Stati faticano a imboccare la strada della transizione ecologica per mancanza di mezzi per finanziare investimenti astronomici. Consapevole dei pericoli che incombono sul pianeta e sull'economia, un gruppo di circa cinquanta ricercatori riuniti attorno a Thomas Piketty propone un vero e proprio «big bang» fiscale per arrivare a un mondo sostenibile con un aumento della temperatura inferiore a 2°C entro il 2100.

«L'obiettivo è rispondere alle esigenze planetarie e umane da qui alla fine del secolo», afferma Lucas Chancel, codirettore del laboratorio sulle disuguaglianze globali. Questo approccio si inserisce nella continuità dell'opera del famoso economista Piketty pubblicata nel 2021, «Une brève histoire de l'égalité» (Seuil). Adottando una riflessione più ottimista, il ricercatore è convinto che il cammino verso l'uguaglianza

sia «una lunga lotta» destinata a proseguire nel futuro. Il rapporto sulla giustizia globale, che sarà presentato e discusso giovedì 4 giugno alla Scuola di Economia di Parigi da economisti di fama come Mariana Mazzucato, Branko Milanovic o Emmanuel Saez, formula proposte fiscali incisive su ricchezza e capitale. Una pubblicazione che dovrebbe rilanciare il dibattito alla vigilia della Giornata mondiale dell'ambiente e del bilancio 2027.

Panoramica delle piste allo studio

Imposta globale sul patrimonio: una cessione di attività a un fondo globale. Prima leva evocata dagli economisti, un'imposta globale sul patrimonio di milionari e miliardari. Si tratta di un'aliquota progressiva che va dall'1% per i patrimoni superiori a 2,2 milioni di euro al 20% oltre i 550 milioni di euro. Questa aliquota deve applicarsi «senza alcuna esenzione» a tutte le forme di patrimonio (immobili, attività finanziarie, beni professionali). Il problema spesso sollevato dai detrattori di questo tipo di tassazione è che l'importo dell'imposta può essere superiore al reddito annuo del detentore del patrimonio. È ad esempio il caso del CEO di Mistral AI Arthur Mensch. Di fronte a queste critiche, gli economisti rispondono che «l'unico modo per pagare questa imposta sarà cedere una parte dei propri beni». In pratica, ciò consiste nel trasferire tali beni a un fondo sovrano globale. Inoltre, l'esistenza di nicchie fiscali come il patto Dutreil in Francia o delle holding complica il compito dell'amministrazione fiscale, mentre i tentativi di riforma sono falliti politicamente.

L'altra pista evocata nel rapporto è quella di vendere questi titoli a contribuenti meno facoltosi. I proventi derivanti da questa vendita di proprietà dovrebbero consentire di pagare l'imposta. «La vendita di beni era una leva già utilizzata dopo la guerra», ricorda Lucas Chancel. Gli economisti del Laboratorio sulle disuguaglianze globali ritengono che questo strumento consenta di «deconcentrare» la ricchezza a livello mondiale. Secondo le loro simulazioni, la quota della popolazione mondiale soggetta a questa imposta potrebbe diminuire, passando dall'attuale 1,5% allo 0,5% dopo il 2060.

Il 10% del PIL mondiale, un rendimento utopico?

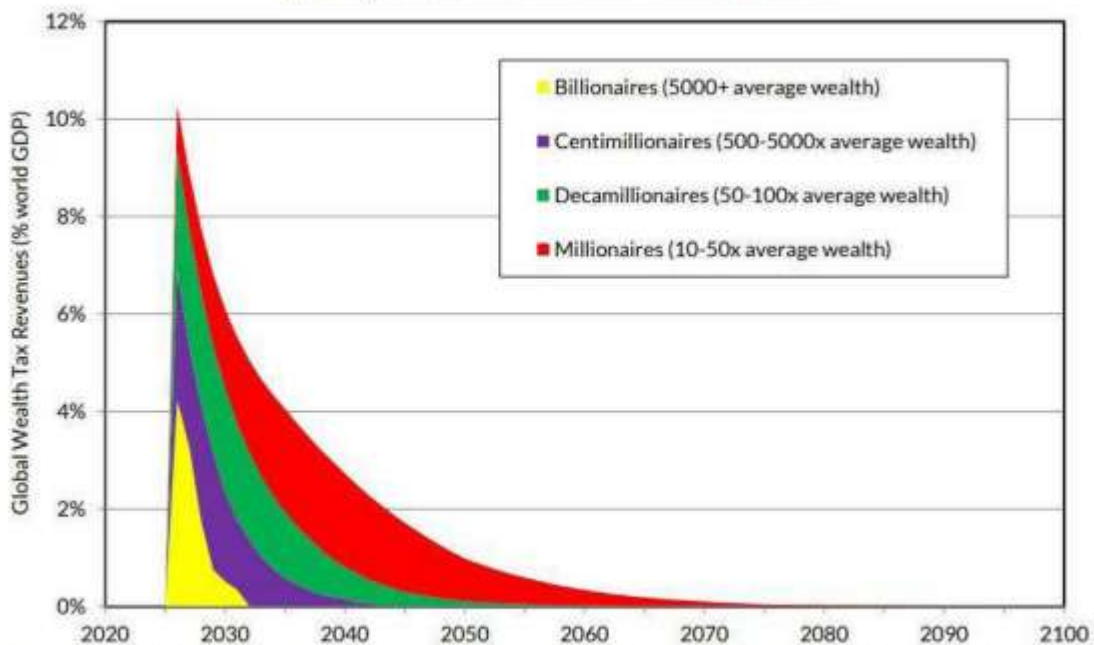
In totale, questa tassa potrebbe fruttare 14.000 miliardi di euro nel 2026 (pari al 10,3% del PIL mondiale) se fosse applicata alle condizioni descritte nel rapporto. Una somma che può sembrare del tutto irrealistica? «Viviamo in un mondo che è un'utopia per quanto riguarda l'orario di lavoro o le disuguaglianze per i commentatori dell'inizio del XX secolo», risponde Lucas Chancel. All'indomani della Seconda guerra mondiale, «si è riusciti a ridurre le disuguaglianze nel contesto di prosperità economica dei trent'anni gloriosi», spiega l'economista. Inoltre, il gettito di questa imposta sarebbe destinato a diminuire nel tempo, come mostra il grafico sottostante. Per i detrattori di una simile imposta, questa opzione potrebbe essere percepita come una messa in discussione della libertà d'impresa e del diritto di proprietà. In Francia, i recenti dibattiti sulla tassa Zucman hanno dimostrato che gli ambienti dirigenti erano pronti a scendere in campo per opporsi a questa imposta minima sul patrimonio.

Imposta sul reddito e riduzione delle disuguaglianze

Parallelamente, il gruppo di ricercatori suggerisce di introdurre una scala dell'imposta sul reddito più progressiva all'interno degli Stati. L'aliquota va dal 5% per i redditi superiori a 213.000 euro all'anno al 90% per i redditi superiori a 106 milioni di euro. Come per l'imposta sul patrimonio, il numero di contribuenti interessati dovrebbe diminuire nel tempo. Inoltre, la percentuale di contribuenti varia in funzione della ricchezza mondiale. Anche in questo caso, questo tipo di strumento potrebbe porre problemi in termini di equità fiscale. Applicare un'aliquota universale a tutti i contribuenti del pianeta può sollevare questioni di

equità fiscale. Di fronte a questi limiti, gli economisti prevedono di basarsi sui redditi in parità di potere d'acquisto. Ciò consente, secondo loro, di ottenere i confronti più pertinenti tra i paesi. Si prevede che questa imposta frutterà 6.400 miliardi di euro, pari al 4,5% del PIL mondiale nel 2026. Le entrate diminuirebbero gradualmente attraverso una redistribuzione dai paesi ricchi a quelli poveri. In definitiva, queste tasse consentirebbero una riduzione delle disuguaglianze all'interno dei paesi e tra di essi.

Figure 2.9. Global Wealth Tax Revenues
(a) Projected Annual Revenues 2026-2100



Interpretation. Global wealth tax revenues are projected to be very large early on (around 8% of world GDP on average in 2026-2030) and to decline gradually (1-2% of world GDP in 2040-2060). In the first years a large part of this is paid by the group of billionaires (owning more than 5000x average wealth). However, due to the large tax rates and the compression of wealth inequality the number of billionaires (and later centimillionaires and decamillionaires) reduces fast and so do their taxes paid.
Sources and series: gjp.wid.world (F2.9a)